

CASA DEI CRESCENZI



BOLLETTINO

DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)

CASA DEI CRESCENZI

BOLLETTINO
DEL CENTRO DI STUDI PER LA
STORIA DELL'ARCHITETTURA

Anno 2024

Edizioni Quasar

N. 8 (n.s.)



CSSAr

BOLLETTINO DEL CENTRO
DI STUDI PER LA STORIA
DELL'ARCHITETTURA
∞ CASA DEI CRESCENZI ∞
Via Luigi Petroselli, 54, 00186 Roma

ANNO DI FONDAZIONE 1943

Direttore responsabile
Giorgio Rocco

Comitato editoriale
Simona Benedetti, Caterina Carocci, Piero Cimbolli Spagnesi, Daniela Esposito, Pavel Kalina,
Konstantinos Karanassos, Monica Livadiotti, Tommaso Manfredi, Fabio Mangone, Andrea Pane,
Augusto Roca De Amicis, Lucia Serafini, Claudio Varagnoli, Marcello Villani

Comitato scientifico
Corrado Bozzoni, Fabrizio Di Marco, Michele Di Sivo, Marina Docci, Irene Giustina, Fakher Kharrat, Elisabeth Kieven,
Cettina Lenza, Marina Magnani Cianetti, Dieter Mertens, Zsuzsanna Ordasi, Javier Rivera Blanco, Tommaso Scalesse,
Maria Piera Sette, Maria Grazia Turco, Giorgio Simoncini, Nivaldo Vieira de Andrade

Redazione
Marina Docci (responsabile), Maria Letizia Accorsi, Daniele Bigi, Fabrizio Di Marco, Antonello Fino,
Marco Pistolesi, Alberto Terminio, Barbara Tetti, Maria Grazia Turco

Il contenuto risponde alle norme della legislazione italiana in materia di proprietà intellettuale, è di proprietà esclusiva del "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura" ed è soggetto a copyright. Nessuna parte di questa pubblicazione può essere fotocopiata o comunque riprodotta senza l'autorizzazione del Centro di Studi per la Storia dell'Architettura. Eventuali citazioni dovranno obbligatoriamente menzionare il "Centro di Studi per la Storia dell'Architettura", il nome della rivista, l'autore e il riferimento al documento.

Edizioni Quasar di Severino Tognon s.r.l., via Ajaccio 41-43, 00198 Roma (Italia)
<http://www.edizioniquasar.it/>
e-ISSN 2531-7903

Tutti i diritti riservati
Gli articoli pubblicati nella Rivista sono sottoposti a *referee* nel sistema a doppio cieco

SOMMARIO

SCRITTI IN MEMORIA DI LAURA MARCUCCI

a cura di Fabrizio Di Marco, Marina Docci, Maria Grazia Turco

Ricordo di Laura

Giorgio Rocco

9

Laura Marcucci studiosa dei classicismi: il metodo e la critica

Cettina Lenza, Maria Luisa Neri

11

ANTICHITÀ E MEDIOEVO

Alcune soluzioni progettuali comuni nell'architettura romana della piena Età imperiale

Daniele Bigi

23

Classificazione binomiale degli elementi architettonici in ambito archeologico: un'ipotesi di lavoro sperimentale applicato al palatium Caetani a Capo di Bove

Simone Lucchetti

33

S. Cosimato a Vicovaro: tracce di medioevo e ricerca del 'medioevo' fra natura e architettura

Daniela Esposito

43

ETÀ MODERNA

La "trama" architettonica del ciclo pittorico. Corsia sistina dell'antico ospedale di S. Spirito in Sassia

Maria Piera Sette

55

La solitudine di Bramante

Stefano Gizzi

65

Un illustre collaboratore di Bramante e Raffaello: lo scalpellino Menicantonio de Chiarellis

Adriano Ghisetti Giavarina

75

Palazzo Montoro a Corte Savella: dall'edificio cinquecentesco agli interventi di Giovanni Battista Contini e Ludovico Gregorini

Giada Lepri

83

Francesco da Volterra per i Lancellotti: il disegno della vigna fuori porta Pia

Antonio Russo

93

Il contributo di Gaspare Guerra all'architettura religiosa nell'età della Controriforma

Marco Pistolesi

99

<i>Documenti su Giovanni Battista Montano</i> Fernando Bilancia	109
<i>La città devozionale del primo Seicento nella Roma antica di Alò Giovannoli</i> Marisa Tabarrini	115
<i>Tra devozione, arte e architettura: la cappella di S. Alessio nella basilica dei SS. Bonifacio e Alessio in Roma</i> Sabina Carbonara	125
<i>Le successive anastilosi di Porta Labicana in Roma e la configurazione dello spazio urbano</i> Rossana Mancini, Enrica Mariani	135
ETÀ CONTEMPORANEA	
<i>La certosa di Milano nella letteratura di viaggio e nelle riviste popolari ottocentesche. Dai disegni del nobile Alessandro Greppi alle litografie di Giuseppe Elena e alle incisioni silografiche pubblicate da Cesare Cantù</i> Ferdinando Zanzottera	145
<i>L'insegnamento dell'architettura e dell'ingegneria civile nel Regno d'Italia. Un quadro legislativo, 1859-1865</i> Piero Cimbolli Spagnesi	155
<i>Persistenze e trasformazioni intorno alla piazza di Termini nel passaggio da Roma pontificia alla capitale del Regno d'Italia</i> Carmen Vincenza Manfredi	167
<i>I progetti di Giovan Battista Giovenale e di Angiolo Pucci per villa "La Pariola" a Roma</i> Maria Letizia Accorsi	177
<i>Le architetture residenziali di Henri Kleffler a Firenze e a Roma (1866-1876)</i> Marta Formosa	187
<i>Assistenza infantile a Roma tra liberismo e dittatura. I padiglioni Infantiae Salus e il caso della 'ex-filanda' di viale Castrense</i> Francesca Lembo Fazio	197
<i>Sulle tracce di Alfonso Frangipane: origini dell'iconografia a stampa della Calabria</i> Tommaso Manfredi	205
<i>«Annuario d'Architettura», 1914. Note su un progetto editoriale dell'Associazione Artistica fra i Cultori di Architettura in Roma</i> Fabrizio Di Marco	215
<i>Interno, esterno, spazialità: genealogia di un modo di vedere l'architettura</i> Augusto Roca De Amicis	223
<i>L'istituzione del "Circolo di Coltura" nella Regia Scuola di Architettura di Roma</i> Simona Benedetti	231
<i>Contributo alla conoscenza di Roberto Marino. L'opera per palazzo Aeronautica e la polemica Piacentini-Giovanconi sull'architettura moderna italiana</i> Dimitri Ticconi	239
<i>Innocenzo Costantini e la Centrale del latte di Roma: documenti e fonti visive dall'archivio di famiglia</i> Iacopo Benincampi	249
<i>Gustavo Giovannoni e le devastazioni della guerra, tra continuità e adattamento dei principi</i> Barbara Tetti	257

<i>Marcello Piacentini e l'architettura sacra in Abruzzo</i> Raffaele Giannantonio, Federico Bulfone Gransinigh	265
<i>Archeologia e regime: la ricostruzione del Mausoleo di Obulaccus a Sarsina</i> Paolo Baronio, Antonello Fino, Valentina Santoro	273
RESTAURO ARCHITETTONICO TRA STORIA E PROGETTO	
<i>Le Terme di Diocleziano. Un cantiere di riuso e di reimpiego in progress</i> Marina Magnani Cianetti	285
<i>Ceti emergenti e modelli palaziali nel Settecento aquilano: il palazzo dei Cimatori a Barete e il suo restauro</i> Claudio Varagnoli	295
<i>Tra teoria e prassi. I restauri di Raffaello Delogu in Abruzzo</i> Clara Verazzo	305
<i>La traccia della memoria. Il nuovo/antico sagrato della chiesa di S. Agostino a Cascia</i> Stefano D'Avino	313
<i>Il 'rinnovamento' degli edifici di culto cristiano: riflessioni, interventi, sperimentazioni</i> Maria Grazia Turco	321
<i>Chiese del Novecento alla prova del tempo, tra pluralità di approcci e diversificate modalità d'intervento</i> Marina Docci	331

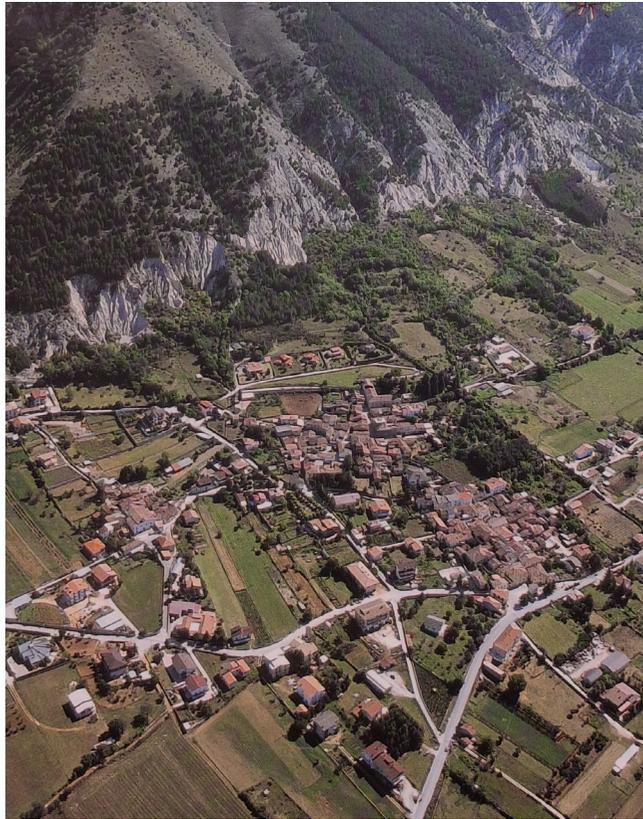


Fig. 1 - Barete (provincia dell'Aquila), veduta aerea del nucleo centrale: alle pendici del monte, è visibile il palazzo Cimoroni (BATTISTA 2001).

CETI EMERGENTI E MODELLI PALAZIALI NEL SETTECENTO AQUILANO: IL PALAZZO DEI CIMORONI A BARETE E IL SUO RESTAURO

Claudio Varagnoli

Un edificio realizzato con tecniche e forme 'senza tempo' dell'architettura rurale, ma con un rigore compositivo inusitato per un piccolo centro, sollecita una riflessione sulla mescolanza di generi e tipologie che caratterizza un patrimonio sbrigativamente bollato come vernacolare¹. Riflessione tanto più necessaria, a fronte delle enormi perdite causate dalla successione di terremoti che hanno flagellato l'Appennino centrale.

A quindici chilometri dall'Aquila, lungo la via Picente che porta ad Amatrice, l'abitato di Barete (*fig. 1*) si distende tra il fiume Aterno e i contrafforti del Gran Sasso². Come è usuale in questo cantone abruzzese³, il Comune attuale è diviso in più frazioni, alcune del-

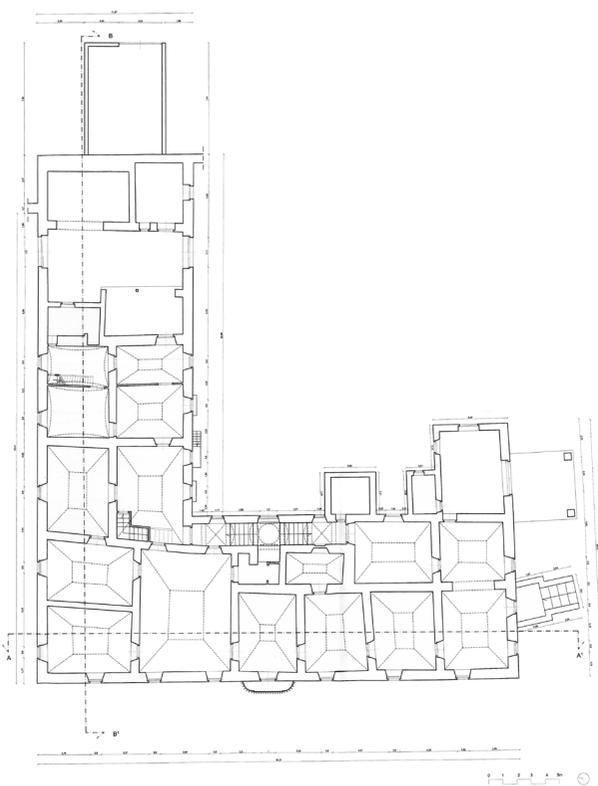
le quali connotate da precise identità storiche. Tutti i centri si distribuiscono su quote altimetriche che vanno dai 700 agli 800 metri slm, e vivono una situazione di abbandono e spopolamento diffuso, che si intreccia alla storia dei ricorrenti terremoti⁴.

Barete compare tra gli storici 'castelli' fondatori dell'Aquila, e per questo ebbe la possibilità di costruire una chiesa all'interno del capoluogo⁵; anche il nome di una delle principali porte della cinta muraria aquilana porta il nome del piccolo centro. In età moderna, Barete non subì il forzato infeudamento imposto dalla Corona spagnola dopo le rivolte del 1528⁶: la 'terra' fu venduta dai Branconio ai de Torres nel 1620 e da questi, nel 1659, ai



Fig. 2 - Barete, il palazzo Cimatori veduta da nord (foto F. Armillotta, 2010).

Fig. 3 - Barete, palazzo Cimatori, pianta del piano terra (rilievo 2011, dal progetto di F. Menestò. C. Verazzo, C. Varagnoli, con la collaborazione di C. Assogna, M.L. D'Alessio, L. Lagagnà).



baroni Circi di Montereale, che la tennero fino all'eversione della feudalità⁷. L'economia locale ha sempre avuto una caratterizzazione agro-pastorale, grazie alla quale si è sviluppata una classe di piccola aristocrazia terriera e

armentizia, che in ogni epoca ha seguito le sorti economiche e politiche del capoluogo⁸.

Il territorio, prossimo all'antica *Amiternum* e segnato da un patrimonio storico-architettonico diffuso, ha nella chiesa medievale di S. Paolo una straordinaria testimonianza per la successione di fasi edilizie che vanno dall'antichità al Quattrocento⁹. Sono comunque numerose le chiese, le case rurali isolate o aggregate, nonché esempi di mulini ad acqua lungo l'Aterno¹⁰.

Il palazzo Cimatori venne costruito (fig. 2) per una famiglia di maggiori locali, che vollero una dimora emergente, per la nitida volumetria, ai margini del tessuto edilizio, presso i campi coltivati che mediano il passaggio con la montagna sovrastante. Fortunatamente dichiarato di interesse culturale fin dal 2006¹¹, l'edificio è stato danneggiato dal terremoto del 2009¹², e sottoposto a restauro, concluso nel 2020.

Il territorio comunale appare oggi devastato da un malinteso rinnovamento edilizio, successivo agli anni Sessanta, che da un lato ha migliorato le condizioni di vita, ma dall'altra ha reso anonimo l'abitato, senza incentivare quello sviluppo che si attendeva. Il minuto e irregolare tessuto edilizio è prevalentemente costituito da case contadine, spesso dotate di scala esterna (o caposcala) e di "gafio"¹³, un balcone protetto da loggiato ligneo; non mancano le "pagliare", cioè stalle destinate al ricovero degli animali a piano terra e alle provviste di fieno superiormente.

Soprattutto dopo il terremoto del 1703, le famiglie emergenti ricostruirono le loro abitazioni, ma sempre secondo schemi tipologici legati alla tradizione. Un caso tipico è quello dell'accorpamento di più cellule attorno ad una corte centrale, introdotta da un grande arco, come nei palazzi Cionni e Santucci. Non mancano i palazzetti con un taglio più cittadino – facciata continua su strada, uniformità tipologica, regolarità nei prospetti, decorazioni in stucco – ma, nel complesso, mancano episodi di grandi residenze di tipo neo-feudale, come l'imponente e vicino castello-palazzo dei de Torres a Pizzoli¹⁴, frutto della trasformazione di un sito fortificato.

La grande casa dei Cimatori si differenzia da questo contesto perché non nacque su preesistenze, come rivela la pianta, e perché venne impostata con un corpo di fabbrica compatto sulla strada pubblica, ma aperto verso il giardino posteriore e le pendici della montagna, quasi in uno schema di villa suburbana. Alla funzione residenziale si salda quella produttiva: lo sviluppo degli ambienti destinati alla conservazione e lavorazione dei prodotti agricoli – mosto in primo luogo – è infatti rilevante e inserito nel piano terreno della stessa volumetria palaziale.

In pianta, la distribuzione dell'edificio appare razionalmente concepita (fig. 3): il portale centrale immette in un movimentato androne quadrangolare stondato,

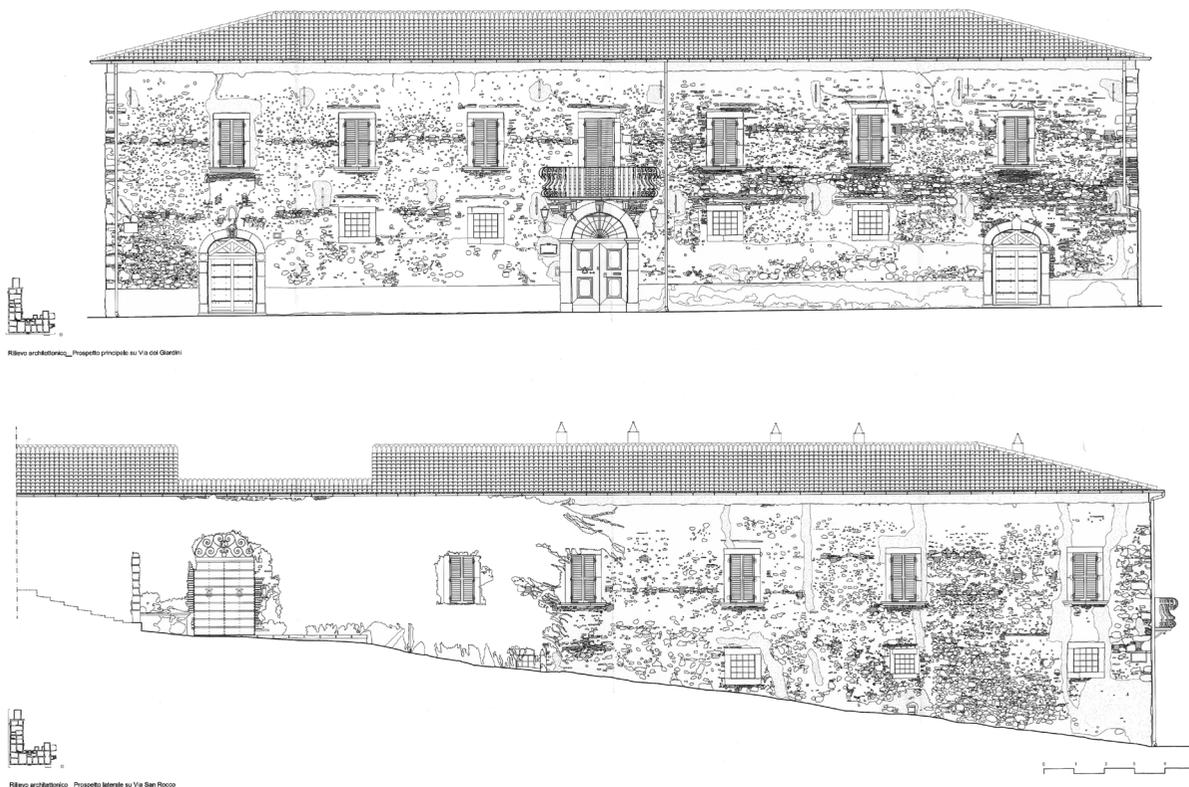


Fig. 4 - Barete, palazzo Cimatori, prospetti sud-est e nord-ovest (rilievo 2011, dal progetto di F. Menestò, C. Verazzo, C. Varagnoli, con la collaborazione di C. Assogna, M.L. D'Alessio, L. Lagagnà).

voltato a padiglione, da cui si accede alla scala che conduce, con rampe separate, agli appartamenti del piano nobile e al giardino interno, posti alla stessa quota; dallo stesso androne si può accedere, con due porte laterali, ai seminterrati. In sostanza, l'accesso al piano superiore, destinato alla residenza e alla rappresentanza, era svincolato da quello agli ambienti devoluti alla produzione e all'immagazzinamento.

Il prospetto principale, privo di qualunque aggettivazione decorativa, è animato dal solo portale centrale, sormontato dal balcone in ferro battuto del salone, e da due portali laterali che immettono alle cantine. Le finestre, con lineari mostre in masselli di pietra, sono ripartite in sette assi, di cui i due estremi spazati rispetto al gruppo centrale (fig. 4). Ancora più semplice il fianco settentrionale, aperto da cinque finestre con sottostanti aperture quadrate corrispondenti al seminterrato: un grande portone, sostenuto da stipiti in laterizio, forse dovuto ad un'esecuzione successiva alla fase d'impianto, immette all'orto. La corte interna è delimitata da semplici prospetti che circondano un raccolto giardino all'italiana ritmato da siepi geometrizzate, sistemato proba-

bilmente agli inizi del Novecento.

I due appartamenti, in cui si divide l'edificio, sono di estensione diseguale: quello a sinistra dell'accesso, è esteso su tutta l'ala nord, fino ad un'area scoperta risultante da un crollo o dalla demolizione di alcuni vani: il vano destinato a contenere il "caldaro" di rame per cuocere il mosto è ancora esistente presso il grande portale sul fianco nord. L'altro appartamento, nell'angolo meridionale, è meno esteso ed era forse destinato ad essere proseguito in un impianto simmetrico a quello settentrionale: in tempi recenti, sono stati aggiunti alcuni ambienti di servizio, che non alterano l'impianto. Secondo la "scrittura divisionale" tra i fratelli Pietro e Antonio Cimatori, figli di Alessandro e nipoti di Pietrantonio, del 31 dicembre 1888¹⁵, la divisione fra i due appartamenti passa a metà della scala; il salone nobile doveva rimanere indiviso, fatto che spiega la presenza di porte che mettono in comunicazione i due appartamenti.

Tutto il piano nobile è organizzato in una sequenza di ampie stanze regolari coperte da grandi volte a padiglione (fig. 5). All'estrema semplicità dell'esterno corrisponde la notevole decorazione interna, degna di

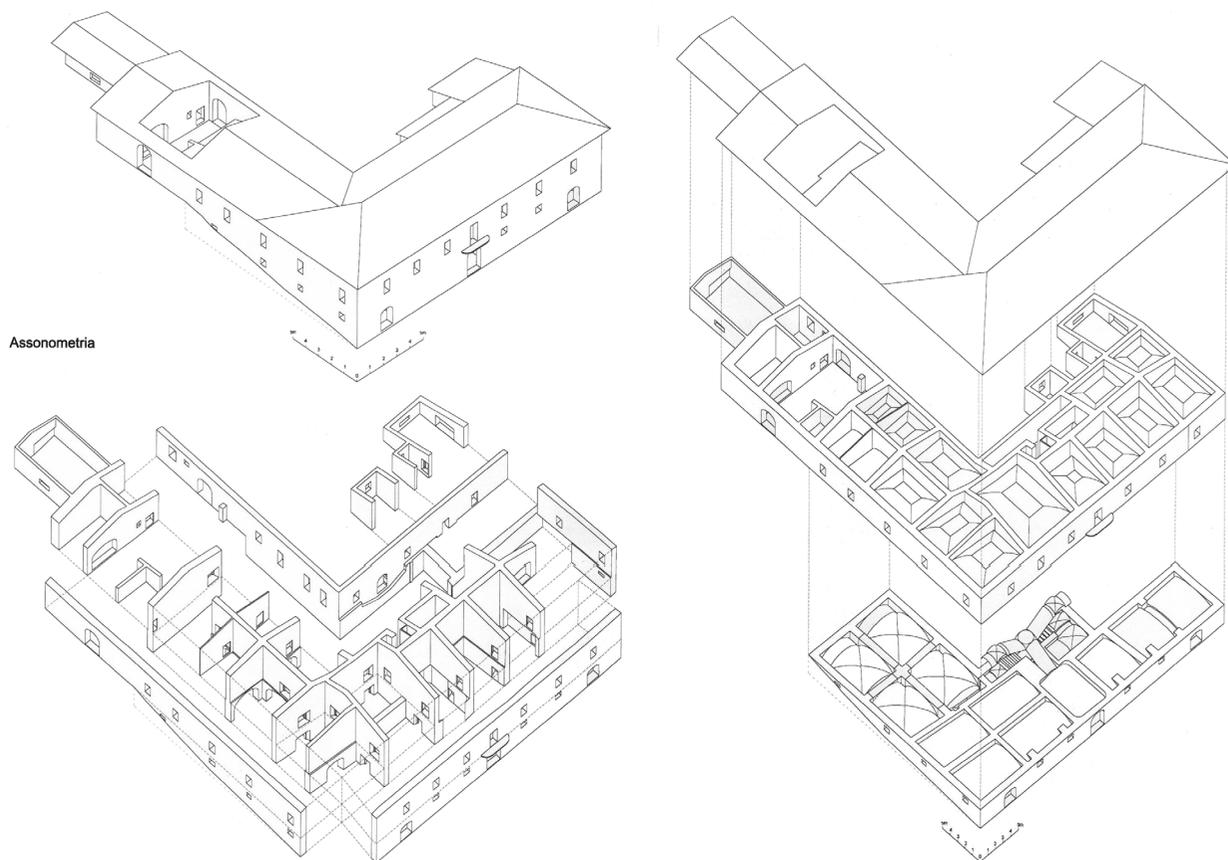


Fig. 5 - Schema assonometrico del palazzo Cimatori, con evidenziazione delle coperture voltate e del sistema murario portante (rilievo 2011, dal progetto di F. Menestò, C. Verazzo, C. Varagnoli, con la collaborazione di C. Assogna, M.L. D'Alessio, L. Lagagnà).

un vero palazzo nobiliare. Nell'appartamento a nord, la maggior parte delle volte sono perimetrata da cornici all'imposta e animate da articolate specchiature centrali; la decorazione fa uso di elementi tipici del tardo repertorio settecentesco, come conchiglie, fiori, cartocci. L'esecuzione degli stucchi è di buon livello, certamente opera di maestranze esperte, mentre i campi figurati, con putti e altre figure, appaiono ridipinti in epoche successive. Questo appartamento è stato ridecorato nella prima metà del XX secolo¹⁶, utilizzando tecniche più recenti e riadattando i soggetti all'epoca dell'intervento. Il cambio di gusto è evidente nel salone nobile, in cui il quadro riportato centrale (*fig. 6*), di impianto decisamente settecentesco, ospita una figura di suonatrice di tamburello, eseguita probabilmente tra la fine dell'Ottocento e gli inizi del Novecento: i sopraporta con figure monocrome legate al tema dell'acqua, con motti in italiano e latino¹⁷, risalgono agli anni Venti-Trenta del Novecento, realizzati su tela o carta e poi applicati sul posto. Alla fase settecentesca appartiene

il caminetto, in forme tardo barocche, in cui è stato successivamente inserito lo stemma dei Cimatori.

Nell'appartamento meridionale, la decorazione in stucco è meno esuberante, soprattutto nei quadri riportati, tutti rigorosamente rettangolari. La decorazione dipinta è invece più elaborata, sia nei motivi floreali e geometrici neoclassicizzanti, sia nei campi centrali, che ospitano figure pastorali e un personaggio femminile, forse una Flora.

I locali seminterrati sono organizzati in singoli vani coperti a botte, tranne nel vasto ambiente chiuso da crociere, sostenute da un pilastro, destinato alla lavorazione delle uve, come rivelano le caditoie poste lungo il perimetro.

Le murature esterne sono realizzate in pietra calcarea appena sbazzata, apparecchiata a "raso sasso": la posa in opera è irregolare, per la presenza di filari di mattoni e coppi. I cantonali, non sporgenti, sono realizzati con blocchi di pietra calcarea ben squadrate. Come in gran parte dell'edilizia abruzzese settecentesca, gli orizzon-



Fig. 6 - Barete, Palazzo Cimoroni, la volta del salone a piano nobile (foto F. Armillotta, 2010).

tamenti sono realizzati con volte, realizzate prevalentemente in pietra sbozzata, con nervature interne o estradossate di mattoni a una testa (fig. 7).

Pochi sono i dati documentari reperiti, ma sufficienti per gettare luce sull'importanza dell'edificio e dei suoi committenti. Nel catasto di Barete del 1759¹⁸, compaiono fra i "Cittadini" tutti i proprietari dei principali edifici del centro come i Marimpietri e i Cionni: fra questi, figura Michele Cimoroni, che abita in una casa di sua proprietà, con la famiglia composta dalla moglie e dai figli Simone, di 5 anni, Pietrantonio di 4 anni, e Cristina. Nella casa, vivono anche i fratelli di Michele, Carlo di 34 anni, sarto, e Francesco, nominato con il titolo di cavaliere, nonché la madre Celsa e la nonna Felice. Michele era proprietario in Barete di un terreno in località Piedivicolo, di due vigne, di due prati e di un terreno a "cannapina", cioè, destinato alla colti-

vazione della canapa, praticata a Barete e nell'Abruzzo interno grazie all'abbondanza di acque¹⁹. Michele, come poi Simone e Pietrantonio, svolse attività di prestito di denaro, parallelamente alle attività agricole²⁰ circostanza non rara tra i proprietari dell'area²¹; una nota informa che morì nel 1807. Simone, nato nel 1754, svolse molto probabilmente le stesse attività paterne: morì nel 1833. Pietrantonio, nato nel 1755, dovette avere una carriera anche politica: restano alcune attestazioni ("liberatoriali") del servizio da lui prestato come governatore a Pescorocchiano e a Balsorano, entrambe del 1780²², nonché lettere e carte varie che gettano una luce solo parziale sull'attività di mercante di grani²³, con operazioni finanziarie che si estendevano da Leonessa, a Montetereale, all'Aquila, e contatti con Roma.

Un solo documento appare riferibile alla costruzione dell'edificio, una "Nota delli legnami" di Pietrantonio



Fig. 7 - Barete, palazzo Cimatori, posa in opera di nuovi tiranti in acciaio (foto F. Menestò, 2017). È visibile una delle originarie catene lignee inserite nei muri d'ambito, secondo le modalità diffuse dopo il terremoto del 1703. Di grande interesse, l'apparecchio della volta rafforzato da nervature interne di buona muratura laterizia, similmente alle tecniche costruttive antiche.

Cimatori, non datato, provenienti dalla vicina Cagnano: per quantità e destinazione appaiono riferibili ad un cantiere edile, che potrebbe essere con ogni evidenza quello del palazzo²⁴. Inoltre, all'interno di un locale di servizio al piano nobile, sono incise e segnate alcune date: la più antica e molto evidente è 1786, altre risalgono al 1790 e 1791. Il 1786 è la data di un altro forte terremoto che interessò Barete, e potrebbe coincidere con una fase di costruzione o ricostruzione della proprietà dei Cimatori.

La lettura dei documenti fa ipotizzare quindi che l'edificio sia iniziato in una data, per ora imprecisata, da collocare attorno agli anni Cinquanta-Sessanta, e sembrerebbe concluso, ma forse restaurato o rimaneggiato, nei primi anni Novanta del XVIII secolo. È sconosciuto il progettista, certamente un capomastro

capace di interpretare i modelli colti alla luce delle possibilità costruttive locali. Ad una fase successiva, si può collocare la decorazione, improntata ad un tardo gusto neoclassico, dell'appartamento meridionale, nella prima metà del XIX secolo. Una ulteriore fase è quella della radicale riconfigurazione del salone e del piano nobile, testimoniata anche da una targa esterna sul prospetto principale²⁵ che reca incisa la data del 1927, V anno dell'era fascista. Non va scartata l'ipotesi che tali lavori abbiano fatto seguito ai danni subiti da Barete nel terremoto del 1915 che colpì la Marsica: dovettero essere sensibili nell'abitato, se molte catene metalliche furono eseguite in paese²⁶. Altri interventi seguirono le scosse di terremoto del 1950 e del 1951, che colpirono proprio l'area dell'alto Aterno: a seguito dell'evento sismico, fu realizzato un cordolo sommitale in cemento



Fig. 8 - Barete, palazzo Cimatori, frenelli originari disposti sulle volte del piano terreno (foto dell'autore, 2017).

armato e, secondo i ricordi degli attuali proprietari, nuovi tiranti in acciaio, riconoscibili per essere in gran parte posizionati in aderenza ai muri e solitamente in corrispondenza delle cornici settecentesche.

A seguito dell'ultimo sisma del 6 aprile 2009, il palazzo presentava numerosi danni alle compagini murarie e alle volte. L'analisi dei meccanismi di danno evidenziava dissesti dei muri perimetrali sia lungo la facciata principale sottoposta a moto di rotazione, sia in corrispondenza del cantonale. Tuttavia, l'edificio ha reagito bene, nel complesso, alle azioni del terremoto: ha superato lo stato limite di danno (SLD) e ha resistito a quello di salvaguardia della vita (SLV), mantenendosi molto distante dallo stato ultimo di collasso (SLC). Questa constatazione ha orientato il progetto ad un intervento di riparazione del danno con interventi di miglioramento, cercando di non alterare le caratteristiche costruttive originali e, se possibile, lavorando in continuità con i criteri generali che ne guidarono la realizzazione.

Le buone prestazioni delle murature vanno ascritte anche all'effetto dell'attrito e della malta, malgrado un ingranamento limitato, tuttavia incrementato dalla presenza di conci di grandi dimensioni che hanno svolto il ruolo di diatoni²⁷. Sono quindi ridotte le lesioni nel piano dei muri, come in gran parte degli

edifici dell'Aquila, mentre quelle fuori del piano si sono verificate in corrispondenza della facciata, principalmente per la spinta del sistema voltato, non adeguatamente contrastato dai tiranti esistenti, insufficienti sia per la sezione, sia per l'ancoraggio. Il cordolo sommitale in cemento armato si è rivelato inefficace, come confermato dalle analisi magnetometriche, poiché è risultato eseguito sommariamente, con armatura insufficiente e presenza di nidi di ghiaia.

Tuttavia, anche palazzo Cimatori, come molta edilizia coeva abruzzese, rivela un'«anima di legno» che potrebbe aver contribuito a mitigare i danni. Sono infatti impiegati numerosi architravi, praticamente in ogni finestra o porta, e radiciamenti lignei all'interno dei muri, con funzione di ripartizione dei carichi; ma sono state reperite anche catene, sempre in legno, sia all'interno dei muri d'ambito, sia inserite nel massetto corrispondente alle volte del piano inferiore, certamente motivate dalla ricorrenza dei sismi (figg. 7, 8). Sono tuttavia numerose le criticità riscontrate a livello costruttivo. È risultato insufficiente il collegamento tra pareti ortogonali, soprattutto con la parete di facciata, come è stato confermato dalle indagini georadar, che hanno rilevato connessioni scadenti nei «martelli» o totalmente assenti. Ha giocato un ruolo negativo anche la scarsa coerenza dei muri d'ambito nel sottotetto, realizzati

solo per pochi filari, che apparivano incapaci di stabilizzare il sistema voltato, così come l'azione spingente delle volte e delle travi di copertura.

La progettazione ha seguito l'iter previsto per la ricostruzione *post* sisma 2009²⁸, con la collaborazione della competente Soprintendenza²⁹, che ha supervisionato il progetto e i lavori di restauro. L'obiettivo principale è stato quello di potenziare le qualità dell'edificio e delle murature e ridurre, per quanto possibile, le criticità costruttive più evidenti, nell'ambito di un progetto di riparazione e miglioramento strutturale. Si è quindi agito sulla qualità delle compagini murarie, tramite iniezioni di malta di calce e pozzolana superventilata, accompagnate da interventi di scuci-cuci in corrispondenza delle lesioni. Altro punto fondamentale del miglioramento sismico è stato l'inserimento di tirantature attive con barre Dywidag poste in leggero pre-carico su entrambi i livelli del palazzo, che oltre a migliorare le connessioni tra le pareti assorbono la spinta orizzontale del sistema voltato³⁰: come si è detto, un presidio già utilizzato nella storia dell'edificio e impiegato negli interventi aquilani *post* 2009 per la reversibilità e per le possibilità di monitoraggio e verifica, grazie ai dadi che consentono tesature successive nel tempo, tali da far passare in secondo piano la visibilità dei capochiave. Si è anche provveduto alla rimozione del cordolo sommitale e alla sua sostituzione con muratura armata.

Un trattamento specifico è stato riservato alle volte che costituiscono l'angolata dell'edificio, che si sono rivelate particolarmente vulnerabili. Si è quindi agito ricostruendo l'integrità strutturale di ogni volta, con

la risarcitura delle lesioni e la costituzione di un anello in fibre di acciaio – la cui posa in opera avviene con malte compatibili – alle reni. Nel sottotetto, sono stati rinsaldati i muri d'ambito proseguendo la muratura, in modo da offrire con l'aumento di peso un contributo stabilizzante alle volte stesse. Tra i sistemi di tirantatura passiva, vanno ricordati gli irrigidimenti di piano con controventi a croce di sant'Andrea. Non sono invece stati attuati interventi sulle fondazioni. Altro sistema di consolidamento già adottato nel palazzo e replicato nel restauro, sono i frenelli in mattoni pieni resi solidali con le volte (*fig. 8*), che ripropongono la funzione degli archi estradossati, frequenti in tutto l'Abruzzo e utilizzati anche nello stesso palazzo Cimatori.

La ricostruzione dopo il sisma del 2009 è ancora lungi dall'essere completata, sia nella città dell'Aquila, sia nel circondario³¹. Sono a rischio soprattutto le testimonianze architettoniche minori e l'edilizia storica di pregio che fatica ad essere percepita nei suoi valori fondamentali. Soprattutto, destano preoccupazioni gli interventi di sostituzione o demo-ricostruzione, che si mostrano svincolati da un rapporto consapevole con il contesto. L'invadenza della nuova periferia dell'Aquila è lì a testimoniare una carenza culturale che rischia di essere anche più impattante sui piccoli centri, già devastati da manomissioni e costruzioni spontanee. Il restauro di palazzo Cimatori rappresenta quindi il tentativo di rivelare le potenzialità intrinseche dell'edificio e mantenere così un presidio fondamentale per la storia del territorio nei suoi rapporti con il capoluogo.

NOTE

1) Di questi temi, nelle lunghe traversate appenniniche per raggiungere Pescara, abbiamo spesso discusso con Laura Marcucci, che aveva più volte lavorato su centri storici e tipologie, e che guardava al restauro con l'apprensione della filologia seria ed esperta.

2) Si presenta in questa sede una sintesi del lavoro svolto per gli interventi di restauro e miglioramento sismico del palazzo Cimatori nel Comune di Barete, progettisti: ing. Fabrizio Menestò, prof. arch. Clara Verazzo, prof. arch. Claudio Varagnoli, con la collaborazione di Mariangela Bitondi, Christian Assogna, M. Lucia D'Alessio, Lorenzo Lagagnà, Francesca Menestò (prima redazione 2011). Ringrazio l'arch. Clara Verazzo e l'ing. Fabrizio Menestò per i numerosi contributi a questo articolo.

3) Per un quadro generale: BARBATO, DEL BUFALO 1978; PLACIDI 1986; CHIARIZIA, GIZZI 1987; CLEMENTI 2003-2004. Per l'età romana: SEGENNI 1985, pp. 103-113.

4) VERAZZO 2022, pp. 149-169.

5) Si tratta di S. Paolo di Barete *intus* in via Roma, il cui arciprete ebbe giurisdizione anche sull'abitato *extra moenia*: v. ANTONINI 1988, I, pp. 352-359; RAVAGLIA 1960, p. 7.

6) SABATINI 1995, pp. 73-75.

7) RAVAGLIA 1960, pp. 4-9: Barete (spesso denominata la Barete o Labarete), era amministrata da una *universitas* retta da un sindaco e due massari.

8) SABATINI 1995, pp. 79-88.

9) REDI 2014 e 2017.

10) BATTISTA 2001, pp. 57-64 e pp. 113-120.

11) Archivio privato Cimatori (L'Aquila), fogli sciolti, copia di comunicazione del 23.10.2006 della Soprintendenza per i Beni Architettonici ed il Paesaggio per l'Abruzzo, prot. n. 173339, ai sensi dell'art. 10 del D. L. 42/04.

12) L'edificio ricade, secondo la zonizzazione del P.R.G. del 1978, nella zona omogenea A e rientra nella perimetrazione del Piano di Ricostruzione del Comune di Barete, ai sensi del Decreto n. 3 del Commissario Delegato alla Ricostruzione successiva al sisma del 6 aprile 2009.

- 13) DE BLASI 1983, pp. 75-93.
- 14) ROBOTTI 1990; v. anche WHITE 1975, sul caso analogo della villa Mattei, poi Costanzo, nella vicina Paganica.
- 15) Archivio privato Cimoroni (L'Aquila), fogli sciolti, "Fratelli Pietro ed Antonio Cimoroni. Scrittura divisionale del loro patrimonio. Aquila 31 dicembre 1888". Nella divisione, stabilita per sorteggio, ad Antonio tocca la prima quota, quella del quarto "occidentale", mentre a Pietro va la seconda. I Cimoroni erano inoltre proprietari di un orto attiguo al palazzo, di un fabbricato addetto a stalla e pagliaio in via dei Giardini, terreni, un vigneto e un bosco di pioppi, nonché una casa all'Aquila in via Cascina e via Arischia.
- 16) Fase ricorrente nelle dimore nobiliari del contado: cfr. VARAGNOLI 2015.
- 17) Ad esempio: "*Omnia pulchra sitio*"; "Diletta e disseta"; "*Immobili sinmobili*".
- 18) "Catasto della Terra della Barete ricorretto e aggiunto da noi sottoscritti M.ro Giacinto Magnani della Terra di Ocre, e Domenicantonio Colucci di quella di Goriano delle Valli"; Archivio privato Cimoroni (L'Aquila), fogli sciolti, lettera del 15 settembre 1759.
- 19) BATTISTA 2001, pp. 130-132.
- 20) Archivio privato Cimoroni (L'Aquila), fogli sciolti, lettera del 3 aprile 1799: " [...] Maddalena di Amadio Leonetti di Paretto villa di Montereale, ex ore propria si dichiara, e confessa d'esser vera e legittima debitrice, ed in effetti deve dare e pagare al Sig. D. Michele Cimoroni coppe quattro grano, avute e ricevute prima del presente, che promette quelle pagare dentro il prossimo futuro mese di Giu[gn]o corr[en]te anno 99 à quel prezzo che anderanno in quel tempo generalm[en]te i grani, in denaro, et non in altra specie, in pace, et senza contrar.ne veruna, ed in mancanza di ritardato pagam[en]to obbliga essa Maddalena se stessa di persona, beni, eredi, perché così onde a cautela". Per un inquadramento, v. SABATINI 1995.
- 21) Come nel caso dei Ricci, v. VARAGNOLI 2015.
- 22) Archivio privato Cimoroni, lettera del 29 marzo 1780 (Pescorocchiano) e del 10 novembre 1780 (Balsorano).
- 23) Archivio privato Cimoroni, "1793. Nota del grano di Pietrantonio", con una lista di debitori.
- 24) Archivio privato Cimoroni, "[Nota de le]gnami da farsi p. Pietrant.o Cimoroni" fra cui citati "[...] numero settecento in circa grana tre l'una"; "[Massal]letti per incastri di finestre di altezza nove palmi, di pienezza da una parte cinque onze, e dall'altra quattro, devono essere in circa num.o sessanta"; "Massaletti di sette palmi, di altezza, di pienezza come i detti numero trenta"; "T[avole da]solaro, e da tetto, di una giusta pie[nezza], di Canne due e mezza di lun[ghezza] [...] numero otto, di tre canne numero otto, di tre canne e mezza num.o otto da pagarsi l'un per l'altro carlini venti condotti in Barete"; "Tavole da solaro canne numero trenta carlini otto la canna".
- 25) "*O beata solitudo o sola beatitudo*".
- 26) BATTISTA 2001, p. 137.
- 27) "Indagini dirette e indirette per la caratterizzazione strutturale di palazzo Cimoroni a Barete", nell'ambito del progetto citato alla nota 2 *supra*, consulenti responsabili D. Ranalli, M. Pascale, L'Aquila 2011: sono state eseguite indagini georadar; prove magnetometriche; indagini endoscopiche sulle murature; termografia IR.
- 28) I criteri di intervento sono stati definiti sulla scorta delle Ordinanze della Presidenza del Consiglio dei Ministri 3779/2009, 3790/2009, 3881/2009.
- 29) Soprintendenza per i Beni Architettonici e il Paesaggio, diretta, al momento del progetto, dall'arch. Alessandra Vittorini; determinante il contributo offerto dall'arch. Gianfranco D'Alò e dalla dott.ssa Anna Colangelo, competenti per territorio.
- 30) È questo soprattutto l'intervento che ha fatto salire in modo consistente l'indice di sicurezza dell'edificio.
- 31) Per una sintesi della vasta letteratura al riguardo, v. CECAMORE 2022, pp. 109-135, 203-227 e relativa bibliografia.

BIBLIOGRAFIA

- ANTONINI 1988: O. Antonini, *Architettura religiosa aquilana*, I, Edizioni del Gallo cedrone, L'Aquila 1988.
- BARBATO, DEL BUFALO 1978: G. Barbato, A. Del Bufalo, *L'Abruzzo e i centri storici della Provincia dell'Aquila*, Ferri, L'Aquila 1978.
- BATTISTA 2001: V. Battista, *Barete le parole e la terra nell'Alto Aterno*, Lampograf, Montesilvano 2001.
- CECAMORE 2022: S. Cecamore, *L'Aquila dopo il sisma del 2009. La città e il terremoto*, Gangemi Editore, Roma, 2022.
- CHIARIZIA, GIZZI 1987: G. Chiarizia, S. Gizzi, *I centri minori della Provincia dell'Aquila*, Regione Abruzzo, Settore urbanistica e beni ambientali, L'Aquila, 1987.
- CLEMENTI 2003-2004: A. Clementi, *Appunti per una storia del Castello di Barete nell'Amiternino*, in «Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria», XCIII-XCIV, 2003-2004, pp. 77-146.
- DE BLASI 1983: N. De Blasi, *Una parola longobarda nella Valle Siciliana: il gafio*, in M. Anselmi (a cura di), *La Valle Siciliana o del Mavone*, "Documenti dell'Abruzzo Teramano 1.1", De Luca, Roma 1983, pp. 75-93.
- PLACIDI 1986: V. Placidi, *Strutture urbane e tipologie architettoniche: i centri minori dell'Alta e Media valle dell'Aterno*, Marcello Ferri Editore, L'Aquila 1986.
- RAVAGLIA 1960: F. L. Ravaglia, *I Circi di Montereale Baroni della Barete. Con appendici*, Tip. C. Marchionne, Chieti 1960.
- REDI 2014: F. Redi (a cura di), *La chiesa di San Paolo di Barete (AQ): dallo scavo al restauro: venti secoli di storia riscoperti*, All'Insegna del Giglio, Firenze, 2014.
- REDI 2017: F. Redi, *Colle di Casciano nel territorio di Barete (AQ): note di topografia tardoantica e altomedievale dell'alta valle dell'Aterno*, in «Archeologia medievale», 44, 2017, pp. 219-233.

- ROBOTTI 1990: C. Robotti, *La villa-palazzo De Torres a Pizzoli*, in *L'architettura a Roma e in Italia (1580-1621)*, Atti del XXIII Congresso di Storia dell'Architettura, (Roma, 24-26 marzo 1988), Centro di Studi per la Storia dell'Architettura, Roma 1989, II, pp. 333-342.
- SABATINI 1995: G. Sabatini, *Proprietà e proprietari a L'Aquila e nel contado. Le rilevazioni catastali in età spagnola*, Edizioni Scientifiche Italiane, Napoli 1995.
- SEGENNI 1985: S. Segenni, *Amiternum e il suo territorio in età romana*, Giardini editori stampatori, Pisa 1985.
- VARAGNOLI 2015: C. Varagnoli, *Dal terremoto al restauro: Palazzo Ricci a Capitignano*, in «Quaderni dell'Istituto di Storia dell'architettura», 63, 2015, pp. 69-80.
- VERAZZO 2022: C. Verazzo, *Patrimonio fragile: terremoti e abbandoni nell'Appennino Centrale*, Gangemi Editore, Roma 2022.
- WHITE 1980: A. White, *Svolgimenti settecenteschi a Paganica: la chiesa della Concezione e la villa dei Duchi Costanzo*, in *Atti del XIX Congresso di Storia dell'Architettura*, (L'Aquila, 25-28 marzo 1975), vol. II, Ferri, L'Aquila 1980, pp. 333-338.

ABSTRACT

Emerging Social Classes and Palatial Models in Eighteenth-century L'Aquila: the Cimoroni Palace in Barete and its Restoration

Barete is a small town 15 km from L'Aquila, in Abruzzo. The Cimoroni palace was built for a family of local notables, who wanted a mansion of some importance. The building has a clear volumetry and is located on the edge of the building fabric, near the cultivated fields that mediate the passage with the mountain above. The building has been declared of cultural interest since 2006. Damaged by the 2009 earthquake, which caused extensive damage and human casualties in L'Aquila, it has recently undergone restoration.

The entire main floor is arranged in a sequence of large regular rooms covered by large vaults. The simplicity of the exterior is matched by a remarkable interior decoration, worthy of a true noble palace. A reading of the documents suggests that the building, begun at a date to be placed around the 1750s-60s, would appear to have been completed at the end of the same century. The designer is unknown, certainly a master builder capable of interpreting cultured models in the light of local building possibilities.

The restoration followed the procedure envisaged for post-earthquake reconstruction in 2009, with the collaboration of the competent Soprintendenza, which supervised the project and the restoration work. The main objective was to enhance the qualities of the building and masonry, and to reduce, as far as possible, the most evident construction criticalities, as part of a structural repair and improvement project.